

L'acquisizione dell'italiano in Bambini con Adozione Internazionale

Aspetti psicolinguistici e glottodidattici

Egidio Freddi

Abstract One of the least examined aspects in literature is the development of the linguistic proficiency in internationally adopted individuals, who must learn the Italian language in our country. In this contribution we will analyze the specific linguistic and psycholinguistic conditions of these little learners during their Italian language acquisition. The language learning process in this children population exhibits extremely interesting phenomena and characteristics that pose questions about the premature mechanism of learning and solidification of the L2 and also about the erosion of the primary mother tongue.

Sommario 1 Il fenomeno dell'Adozione Internazionale: Un processo linguistico. – 2 Madrelingua Primaria, Secondaria, Lingua Straniera e Adottiva. – 3 Il fenomeno dell'attrito linguistico. – 4 Glottodidattica speciale e Adozione Internazionale. – 5 L'Insegnamento della LS nei bambini con adozione.

Keywords Internationally adopted individuals. Linguistic proficiency. Italian Language Acquisition.

1 Il fenomeno dell'Adozione Internazionale: Un processo linguistico

Nell'anno 2011 nel nostro paese più di 4000 bambini sono stati adottati da famiglie italiane, distribuite in modo uniforme da Nord a Sud. L'Italia si conferma, anche considerando il calo sensibile di adozioni degli ultimi dieci anni, come paese guida in questo ambito particolare, con una forte sinergia tra famiglie affidatarie, scuola, servizi di Neuropsichiatria infantile del territorio, enti accreditati dal Governo per le pratiche adottive e specialisti della riabilitazione. Si tratta di un percorso impegnativo e delicato che coinvolge molte realtà pubbliche e private e che mette a dura prova i futuri genitori adottivi. Una grossa mole di lavoro viene fatta da queste agenzie educative e sanitarie nelle fasi pre- e post-adottive, nella cura della crescita psico-sociale del minore con adozione, negli aspetti educativi e psicologici, seguendo con attenzione il suo cammino di integrazione. Tuttavia riteniamo che poca attenzione sia rivolta agli aspetti comunicativo-linguistici e psicoaffettivi dell'esperienza adottiva, tenendo

conto che questa si configura fundamentalmente come *processo linguistico*. Ogni tipo di evoluzione, crescita e integrazione personale e sociale infatti passa inevitabilmente per 'via linguistica': è attraverso il linguaggio, in questo caso una nuova *lingua-materna-seconda-straniera* che si creano gli appuntamenti critici per lo sviluppo del pensiero, dell'identità e della cultura di riferimento. Vygotskij (1956) specifica:

Lo sviluppo del pensiero è determinato dal linguaggio, cioè dagli strumenti linguistici del pensiero e dell'esperienza socio-culturale del bambino. Lo sviluppo del linguaggio interiore dipende essenzialmente da fattori esterni; lo sviluppo della logica nel bambino, come gli studi di Piaget hanno dimostrato, è una funzione diretta del suo linguaggio socializzato.

È quindi nell'incontro dialettico con il mondo che il bambino comincia a costruire la sua architettura linguistico-comunicativa, con l'obiettivo di diventare protagonista partecipe attivo, trovando un proprio ruolo specifico nel contesto di vita.

Un bambino nato in Italia viene 'esposto' alla lingua già nella fase uterina, dai suoni del corpo della madre alla percezione filtrata della voce materna e del gruppo familiare, ai rumori esterni che progressivamente costituiranno la *colonna sonora* del suo cammino di crescita. Il tutto avviene in modo naturale, spontaneo, quasi senza che lui se ne accorga, in una condizione psichica che passa dal pre-conscio al conscio in modo semplice ed efficace. Prevale il concetto di *rule of forgetting* di Krashen (1983): si acquisisce quasi senza rendersene conto. I tempi sono dilatati, non ci sono urgenze particolari: il vissuto del piccolo apprendente si sincronizza con il dato linguistico, sia sul piano relazionale-comunicativo, sia su quello affettivo. L'apprendimento della madre-lingua in questa situazione è ottimale: ci sono tutte le componenti per un'assimilazione completa e permanente. La condizione di un minore adottato che arriva nel nostro paese a 4/5 anni di età invece è estremamente particolare a causa di una precedente alfabetizzazione linguistica i cui contorni sono difficili da stabilire. È molto complesso infatti identificare pre-requisiti e livelli di competenza per varie ragioni:

- a. possiede una lingua materna o madrelingua che potremmo definire come *lingua materna primaria*;
- b. la valutazione del livello di conoscenza è complesso: come e in quale lingua 'testare'?
- c. ha sedimentato anche una lingua-cultura di riferimento in relazione al suo paese di origine;
- d. ha sperimentato, seppure in modo discontinuo, un legame di attaccamento con la madre o con altre figure di riferimento;

- e. ha sperimentato periodi di istituzionalizzazione nel periodo di origine, in attesa della chiamata adottiva;
- f. ha provato dolore fisico, mentale e senso di perdita e abbandono;
- g. manifesta atteggiamenti di ritiro e chiusura e poca fiducia nella figura adulta;
- h. presenta in ogni caso condizioni di svantaggio linguistico.

Per questi motivi gli apprendenti con adozione rappresentano una popolazione con esperienze linguistiche e affettive estremamente sfaccettate, la cui analisi ci è spesso preclusa a causa delle poche o nulle informazioni che ci pervengono dai paesi originari.

Inoltre a livello psicoaffettivo spesso scattano meccanismi che portano sia il bambino, sia i genitori ad *un'urgenza comunicativa* che genera ansia da prestazione, nella rapida ricerca di una *normalizzazione* nel nostro paese. Il minore a volte tende anche ad accettare in modo incondizionato e acquiescente ogni proposta in modo acritico, nella paura di tornare alla frustrante situazione pre-adottiva.

Come vedremo quindi tutti si aspettano da questi bambini un rapido adeguamento alla nuova situazione di vita, che in effetti avviene, ma non di rado con complicazioni e perturbazioni della sfera linguistica e comunicativa.

2 Madrelingua Primaria, Secondaria, Lingua Straniera e Adottiva

L'acquisizione o l'apprendimento di una nuova lingua rappresenta un evento culturale irripetibile per una persona che, oltre all'assimilazione del codice di segni e suoni, si confronta con un *nuovo mondo*, attraverso lo strumento principe della comunicazione: il *linguaggio*. Questa esperienza coinvolge lo studente su vari piani: motorio, neurologico, psicologico, linguistico e culturale, in un processo che arricchisce le conoscenze, sedimentando le nuove informazioni sul patrimonio comunicativo esistente. Pensiero e linguaggio sono due facce di una stessa medaglia: la crescita della nostra mente avviene per mezzo del linguaggio e viceversa. La *lingua* abilita quindi alla crescita del nostro cervello, abilitandolo a quelle facoltà 'superiori' che ci permettono di ipotizzare, pianificare, decidere, scegliere. Freddi (2010), chiarisce:

Madrelingua (in sigla L1). L'espressione sta a designare la lingua che il bambino impara per prima dalla madre o dagli altri familiari, giustamente denominata madrelingua. La sua assunzione ha il percorso naturale abbastanza noto e condensato nel 'Modello Semiotico-Transazionale B.A.B'. Questa lingua serve al bambino per soddisfare i suoi bisogni vitali.

Egli non si rende conto che sta parlando; sta semplicemente comunicando. Tutto è naturale, tutto è spontaneo; è tutto un meccanismo linguistico inconscio che lavora. Nel processo di assunzione della L1 si parla di *acquisizione* e non di 'apprendimento'.

Da un punto di vista della linguistica acquisizionale le condizioni di apprendimento di una lingua ne determinano il destino: la madrelingua è l'espressione del mondo familiare, la lingua straniera è frutto della scolarizzazione, piuttosto che di interessi specifici, la lingua seconda è spesso il risultato di esperienze migratorie e così via.

Per questo definiamo giustamente *materno* un idioma che sgorga dalla madre o madre di cura e che si instaura nel gruppo familiare originario, nel quale esperienza di vita e linguaggio, ovviamente coincidono. Nel caso dei bambini con adozione è necessario riflettere con attenzione sul ruolo che la *lingua adottiva*, cioè *l'italiano* riveste per questi piccoli apprendenti:

- a. nella maggior parte dei casi i bambini in arrivo in Italia possiedono una lingua materna originaria, che possiamo definire una *lingua materna primaria*;
- b. nell'adozione sperimentano la lingua italiana che si configura come *lingua seconda*, ma che di fatto viene mutuata da una nuova figura materna, o nuova madre di cura, per cui in realtà questi bambini sperimentano una *lingua materna secondaria*;
- c. nel vissuto profondo di questi bambini la *lingua italiana* è a tutti gli effetti una *lingua straniera*, di cui ignorano completamente il repertorio sonoro, linguistico e comunicativo, ma che sarà di fondamentale importanza conoscere e padroneggiare per una loro inclusione e integrazione di successo.

Questi soggetti sperimentano quindi un'esperienza unica e irripetibile: la presenza di due figure materne che mutuano idiomi diversi. Anche se da un punto di vista superficiale le due esperienze sono simili, in realtà le condizioni linguistiche, mentali e psicologiche sono completamente diverse.

Vengono in contatto con due mondi *paralleli*, da un lato l'esperienza nella famiglia originaria, dall'altro il nuovo corso nella famiglia di arrivo. Il contatto avviene in periodi fecondi per l'apprendimento linguistico, è quindi corretto pensare che possa svilupparsi un bilinguismo consecutivo additivo, ma in realtà come vedremo, la situazione è più complessa.

La seconda madrelingua infatti in qualche modo si deposita sulla prima lingua, occupando uno spazio che nel tempo tenderà ad oscurare la L1.

La nuova *madre*, scelta 'senza ritorno' è il pilastro comunicativo della futura costruzione linguistica del bambino: da un lato deve fornire un contenitore affettivo-emotivo e relazionale per la crescita equilibrata, ma dall'altro deve trasferire, assieme al gruppo familiare, la nuova lingua che come si diceva è una LS, cioè *una lingua straniera a tutti gli effetti*.

Spesso si incontrano genitori adottivi che riportano la necessità da loro percepita e sentita di imparare alcune parole di *sopravvivenza* nella lingua originaria del bambino, per avere un repertorio minimo comunicativo nella fase delicatissima del primo contatto.

Tuttavia le condizioni di apprendimento di questa 'seconda madrelingua' sono completamente diverse da quella 'tipica':

- a. manca tutta la fase del concepimento: suoni del corpo della madre, rumori esterni, voci filtrate dal liquido amniotico;
- b. manca quel rapporto simbiotico madre-feto che determina un dialogo privilegiato nella diade, prima in-utero e poi dopo la nascita;
- c. mancano quelle esperienze sensoperceptive delle prime fasi dopo la nascita, un dialogo essenzialmente tattile, acustico, sonoro principalmente non-verbale caratteristiche delle prime fasi di vita;
- d. viene a mancare quel riconoscimento reciproco basato sull'attenzione congiunta dello sguardo, degli affetti che rende naturale e spontaneo il *legame di attaccamento*;
- e. il linguaggio viene mutuato in una fase utile sul piano cerebrale, siamo in piena zona ottimale per il *periodo critico* dell'assimilazione linguistica, ma con un pregresso linguistico e materno fortemente sedimentato nel bambino.

Ciò non significa ovviamente che l'apprendimento dell'italiano, mancando queste componenti venga inficiato, tuttavia il cammino acquisizionale di questi soggetti è difficoltoso e non semplice e lineare come potrebbe sembrare. La madre adottiva in modo cosciente e responsabile affronta l'esperienza di accoglienza di un nuovo figlio in famiglia, sapendo che si tratta di un bambino particolare, con esigenze specifiche e con esperienze pregresse, spesso dolorose e traumatizzanti.

Questo aspetto è fondamentale perché mette il minore sotto la lente di *bisogni speciali*, sia all'interno del nucleo familiare, sia nel mondo della scuola. Si tratta di apprendenti che presentano in ogni caso, come si diceva, *svantaggio linguistico e culturale* e varie fragilità *socio-comportamentali*.

In questo senso il compito di questi particolari genitori è gravoso, complesso, ma anche ricco di soddisfazioni, stimoli affettivi e relazionali.

Il rapporto unico ed esclusivo con la madre biologica nell'adozione si viene a perdere o a riconfigurare, emerge il senso del gruppo familiare che trasferisce la lingua, la cultura e la propria identità familiare al nuovo venuto. Il ruolo dei *fratelli* è cruciale perché con il loro aiuto il traghettonamento è agevolato e supportato.

Con il passare del tempo la lingua italiana diventa la *lingua adottiva* e di fatto la *lingua materna secondaria*, mentre la lingua originaria per vari motivi tende ad essere oscurata e apparentemente rimossa dalla mente del bambino che, per motivi di opportunità sociale e di contingenza, sovrappone il nuovo idioma a quello pre-esistente.

3 Il fenomeno dell'attrito linguistico

Questo meccanismo si inquadra nel fenomeno dell'*attrito linguistico* per il quale una lingua viene in qualche modo 'sostituita' o rimpiazzata da un'altra lingua dominante. Esistono opportunità comunicative prevalenti, economicamente più utili che spingono il minore adottato ad abbandonare rapidamente la L1 a favore della L2. Ci sono anche motivazioni psicologiche, spesso non manifeste, che spingono verso una rapida cessazione:

- a. una naturale tensione verso una rapida *normalizzazione linguistica*, sia da parte del bambino, sia da parte dei nuovi genitori: quanto più egli si 'italianizzerà' tanto più rapida sarà la sua integrazione;
- b. la lingua originaria non è conosciuta da parte dei genitori per cui perde di valore;
- c. il valore e il prestigio sociale della L1 è minore rispetto all' 'urgenza' di assimilare l'italiano;
- d. il richiamare l'idioma biologico può essere fonte di rinnovato disagio e dolore, per cui prevale un'implicita tutela del bambino e si tende ad emarginare la fonte di disagio;
- e. la mancanza di occasioni sociali e di parlanti la stessa lingua del bambino inducono a mettere da parte la L1.

Di fatto quindi la L1 viene 'scalzata' dalla L2 che prende il suo posto, ma l'operazione presenta diversi problemi, sia di natura linguistica, sia psicoaffettiva che spesso si manifestano in questa categoria di apprendenti. Infatti la rapida, ma parziale assimilazione della lingua italiana, a margine di un'altrettanta rapida perdita linguistica della L1 mette il bambino in una condizione di *limbo linguistico*: tende a 'dimenticare' la L1, ma non possiede ancora i meccanismi di processamento della L2. Di fatto in comprensione ha maggiori competenze, ma la produzione linguistica è ancora deficitaria e ciò determina ansia da prestazione, insicurezza, fragilità espositiva e difficoltà comunicative ai vari livelli. Una gran parte di questi soggetti presenta disturbi del linguaggio e della sfera comunicativa, spesso con carattere transitorio, ma che necessitano in diversi casi di supporto logopedico e/o psicologico clinico. Secondo alcuni studiosi è proprio questa rapida *language attrition* della lingua materna che può ingenerare problemi.

In questa specifica fase dell'età evolutiva, nella quale plasticità cerebrale, freschezza cognitiva, attenzione e memoria sono prontamente disponibili, l'apprendimento di una nuova lingua è un fatto positivo e preferibile, ma è necessario valutare la specifica condizione di ogni bambino con adozione per affrontare in modo efficace l'educazione linguistica e plurilingue di questi apprendenti.

4 Glottodidattica speciale e Adozione Internazionale

È nel dominio dell'*educazione linguistica* che nascono, con la scolarizzazione di questi soggetti, diversi problemi che investono lo studio delle lingue, sia dell'italiano, sia di eventuali lingue straniere. Balboni, (2011) chiarisce:

Il fine dell'educazione linguistica è lo sviluppo e il perfezionamento delle competenze mentali relative ai linguaggi, verbali e non, e all'uso socio-pragmatico-(inter)culturale di tali linguaggi, al fine di attivare la padronanza, cioè il complesso delle abilità, per (inter)agire in eventi comunicativi.

Come si diceva l'acquisizione della nostra lingua avviene in modo rapido (di norma alcuni mesi) così come contestualmente veloce è l'erosione della lingua materna. Il primo obiettivo di una comunicazione funzionale e strumentale è così rapidamente raggiunto. Non è così invece per l'uso sociale della lingua, per la comprensione del linguaggio figurato, dell'ironia e di tutti gli aspetti meta-pragmatici e meta-comunicativi. I tempi per l'assimilazione della trama 'fine' del linguaggio si allungano considerevolmente. Inoltre sul piano del riconoscimento, del controllo e della regolazione emozionale sono possibili difficoltà ai vari livelli.

La comprensione dei testi, la successione dei passi logici per la risoluzione dei problemi e le strategie interpersonali spesso risultano deficitarie e il risultato è un linguaggio *meccanico* e *schematico* che assicura una comunicazione 'soglia' ma che è lontano dal possesso e dal padroneggiamento della lingua. Risulta quindi carente tutta la componente *semantica* e *pragmatica* della lingua che necessita percorsi individualizzati e specifici.

Per questi motivi i bambini con adozione in gran parte risultano inclusi nei BES (Bisogni Educativi Speciali)¹ una categoria che lungi dall'essere etichettata sul piano valutativo, in realtà necessita di cure particolari e dedicate, sia sul piano relazionale, sia su quello squisitamente glottodidattico.

La condizione specifica è quella quindi di *svantaggio linguistico*, dovuta al rapido passaggio dalla L1 alla L2, senza avere il tempo necessario per 'riflettere' sul materiale acquisito, ma anche in condizione di *erosione* e *attrito linguistico* della madrelingua per opera dell'italiano.

In questa situazione lo svantaggio linguistico può diventare svantaggio sociale, il soggetto trova poche conferme intersoggettive e vive difficoltà comunicative che mettono in discussione la sua *sicurezza sociale*. Spesso si assiste a periodi di relativo 'mutismo comunicativo' in attesa di una maggiore solidità espressivo-comunicativa, con fenomeni di chiusura in sé e volontaria emarginazione dal gruppo dei pari.

1 Sui BES in generale, si rimanda al capitolo 8 *Lingue straniere e bisogni educativi speciali* di questo volume a cura dei colleghi Daloiso e Melero.

Una glottodidattica speciale è in grado di colmare la distanza momentanea fra le due lingue: quella di partenza e quella di arrivo, agevolando e facilitando il traghetamento verso un'identità linguistico-comunicativa adeguata alla persona apprendente. Si tratta di progettare percorsi inclusivi ed espressivi che possano mettere la persona nelle condizioni di assimilare in modo stabile la lingua italiana, la sua futura lingua identitaria e culturale.

A questo proposito Dalouis (2012) specifica:

La *glottodidattica speciale* è una branca della glottodidattica generale che studia il processo di educazione linguistica in persone che per via di condizione di salute particolari manifestano bisogni glottodidattici speciali. Essa si pone il duplice obiettivo di conoscere le peculiarità del processo di educazione linguistica in situazione di bisogno speciale per poter intervenire sul processo e fornire a tali bisogni risposte metodologiche scientificamente fondate.

5 L'Insegnamento della LS nei bambini con adozione

Le richieste di una veloce normalizzazione linguistica e sociale diventano pressanti nei confronti del bambino con adozione che oltre alla lingua italiana, che all'inizio per lui si configurava come LS e che ora progressivamente diventa L2, deve confrontarsi con l'offerta formativa della scuola nella quale è stato inserito e che prevede la presenza della lingua straniera curricolare.

È quasi impossibile che questa coincida con la sua lingua originaria, per cui egli si trova di fronte ad un idioma straniero, ma che a differenza dell'italiano, parlato tutto intorno a lui in famiglia a scuola e nella comunità, è completamente estraneo.

Si diceva precedentemente che questi piccoli apprendenti vanno comunque inquadrati come soggetti con bisogni speciali perché presentano svantaggio linguistico, culturale e sociale per motivazioni che dipendono dal loro status specifico ed unico di bambini con adozione internazionale. È necessario che i docenti di educazione linguistica riflettano su come affrontare nel complesso la crescita linguistica di questi studenti, che hanno il difficile compito di acquisire la lingua italiana, prima lingua straniera a tutti gli effetti e lingua della loro futura esistenza e una seconda lingua straniera che inevitabilmente riaccende vissuti profondi che vanno ben aldilà della sola competenza linguistica, ma che investono ancora una volta aspetti identitari e di riconoscimento emotivo. È inoltre fondamentale che il docente di italiano e quelli di lingua straniera operino in modo virtuoso per fare in modo che la lingua italiana diventi uno strumento efficace anche per lo studio della o delle lingue straniere previste nel curriculum

del ragazzo, tenendo conto del brevissimo *tempo acquisizionale* di cui ha potuto usufruire dal momento dell'adozione in poi, contrariamente ai compagni che hanno potuto godere di tutti gli appuntamenti che la scuola ha loro offerto. L'uso delle nuove tecnologie, a questo proposito offre risorse notevoli per un approccio 'creativo'. In un denso saggio sul tema Melero (2012) specifica:

Da un lato, conoscere ed individuare le cause e le conseguenze delle barriere glottodidattiche degli studenti con bisogni speciali permette al docente di intervenire in modo efficace per abbattere / aggirare / evitare queste barriere; dall'altro, le nuove tecnologie -impiegate come mezzi *integratori*- facilitano questo compito, permettendo al docente -anche con scarse conoscenze informatiche- di creare materiale didattico accessibile ai bisogni speciali e valido (forse anche più valido di materiali tradizionali) per il resto del gruppo classe.

Va sottolineato ancora una volta che questi soggetti non sono bambini stranieri immigrati che arrivano nel nostro paese con una visione linguistica, culturale e sociale precisa: quella della famiglia di origine. Nel caso delle adozioni internazionali tutto il bagaglio psicolinguistico e culturale dell'appartenenza viene eroso o inibito a seguito delle condizioni precarie nel periodo pre-adozione, spesso trascorso in istituto. Il ruolo della scuola diventa cruciale per queste persone che trovano un ambiente interpersonale e di socializzazione ricco e variegato ma vanno guidati nel potenziamento delle abilità sociali, comunicative, attraverso un'offerta glottodidattica *creativa*, tendente ad aggirare i punti di difficoltà dell'apprendimento linguistico, mediante attività mirate sia in L1, L2 e LS, a seconda delle situazioni.

La scuola rappresenta, dopo la nuova famiglia, il terreno di confronto di crescita e strutturazione dell'identità sociale e culturale dello studente, dove troverà conferme ma anche momenti di crisi e di destabilizzazione inevitabili, che vanno gestiti con la collaborazione della famiglia e dei Servizi che operano sul territorio in contatto con gli Enti Accreditati che si occupano di seguire i bambini anche nel periodo post-adozione.

La componente linguistica in questi apprendenti è prioritaria perché è la porta di accesso alla nuova configurazione identitaria, che partendo dalla lingua italiana, *neolingua materna* si aprirà a una o più lingua straniere, offrendo la possibilità al bambino adottato, una volta adulto, di riscoprire, magari riapprendere o ritrovare la 'lingua perduta'.

Bibliografia

- Balboni, P.E. (2011). *Conoscenza, verità, etica nell'educazione linguistica*. Perugia: Guerra.
- Daloiso, M. (a cura di) (2012). «GLOBES: Glottodidattica per i Bisogni Educativi Speciali» [online]. *EL.LE*, 1 (3), num. monogr. Disponibile all'indirizzo <http://edizionicafoscari.unive.it/riv/exp/46/26/ELLE/3>.
- Freddi, G. (2010). *Lingue: Strumenti di Humanitas*. Brescia: Educatt.
- Krashen, S.D.; Terrell, D. (1983). *The Natural Approach: Language*
- Melero, C. (2012). «GLOBES: Glottodidattica per i Bisogni Educativi Speciali» [online]. *EL.LE*, 1 (3), num. monogr. Disponibile all'indirizzo <http://edizionicafoscari.unive.it/riv/exp/46/26/ELLE/3>.
- Vygotskij, L.S. (1966). *Pensiero e Linguaggio*. Firenze: Giunt.